

PAPYROLOGICA FLORENTINA

a cura di Rosario Pintaudi

————— Volume XLV —————

e sì d'amici pieno

Omaggio di studiosi italiani a

Guido Bastianini

per il suo settantesimo compleanno

a cura di

Angelo Casanova - Gabriella Messeri - Rosario Pintaudi

1 - *Papirologia – Egittologia*



EDIZIONI GONNELLI

Firenze 2016

Proprietà letteraria riservata.

ISBN 978-88-7468-046-7

Alla pubblicazione hanno contribuito il Dipartimento di Lettere e Filosofia e l'Istituto Papirologico
«G. Vitelli» dell'Università degli Studi di Firenze

MA.GI.CA Celere s.r.l.s. Messina - Finito di stampare nel luglio 2016

IL PAPIRO DI CORTONA NR. 3184

Non bisogna essere superstiziosi. Oltre tutto porta male.

(Luciano De Crescenzo)

Chi conosce questa formula sulla terra sarà come Thot, sarà adorato dagli uomini, non cadrà sotto la furia del Re o la fiammata di Bastet, e raggiungerà una bella e felice vecchiaia.

(dalla Rubrica del Cap. 135)

Uso tutte le cautele possibili, come si vede, nel presentare a Guido questo papiro, che, ahimè, appartiene ad un repertorio specifico. Le sue formule però – ci viene assicurato – sono di una efficacia straordinaria anche «sulla terra»: perciò spero che vorrà accettarlo come un potentissimo portafortuna!

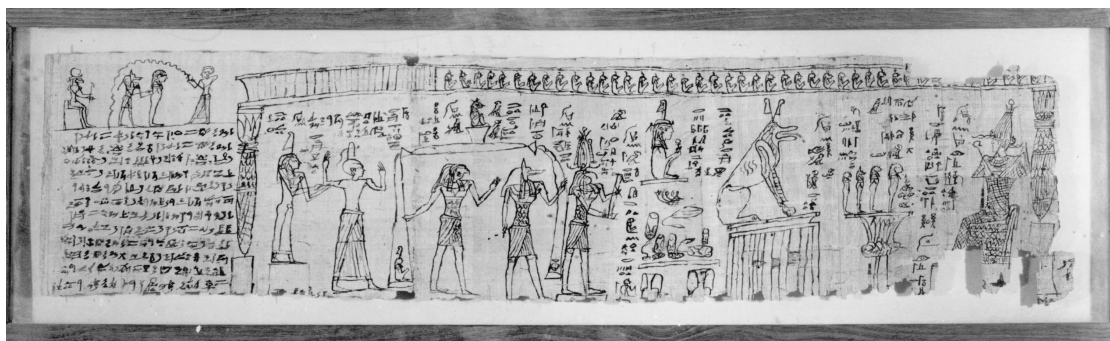
La collezione egizia del Museo dell'Accademia Etrusca di Cortona¹ può vantare solo pochi, però interessanti papiri, alcuni dei quali sono già entrati nel 'circuitto' della ricerca internazionale ed hanno contribuito alla ricostruzione almeno virtuale di rotoli anche di notevole lunghezza². D'altra parte Monsignor Guido Corbelli, Arcivescovo di Pelusio, Delegato Apostolico per l'Arabia e l'Egitto, colui che propriamente costituì fra 1891 e 1896 la collezione cortonese³, sembrava tenere i papiri in altissima considerazione. È percepibile difatti la sua soddisfazione quando, nella

Abbreviazioni bibliografiche: LGG = C. Leitz (ed.), *Lexikon der ägyptischen Götter und Götterbezeichnungen*, «OLA 110-116, 129», Leuven 2002-2003; Ranke, PN = H. Ranke, *Die ägyptischen Personennamen*, 3 voll., Glückstadt 1935-1977; Wb = A. Erman, H. Grapow, *Wörterbuch der ägyptischen Sprache*, Berlin 1926-1931.

¹ G. Botti, *Le antichità egiziane del Museo dell'Accademia di Cortona ordinate e descritte*, Firenze 1955. Nuova edizione di alcuni oggetti: M.C. Guidotti, *Preistoria, Antico e Medio Regno nella collezione egizia dell'Accademia Etrusca di Cortona*, «Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona» 26 (1993-94), pp. 63-72; G. Rosati, *Bolli d'anfora greci e romani nella collezione egizia di Cortona*, «Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona» 28 (1997-98), pp. 233-245. Il presente contributo si inserisce nel progetto di riesame aggiornato dell'intera collezione, per iniziativa ed a cura di M.C. Guidotti e della scrivente.

² Si tratta dei nrr. 3186 e 3187 (186 e 187 in Botti, *Antichità* cit., pp. 49-50): per il primo vd. I. Munro, *From Nine to One: Scattered Manuscripts Rejoined*, in B. Backes, I. Munro, S. Stöhr (eds.), *Totenbuch Forschungen. Gesammelte Beiträge des 2. Internationalen Totenbuch-Symposiums, Bonn 25.-29. September 2005*, «SAT 11», Wiesbaden 2006, pp. 237-238. Per il secondo, da ultimo I. Munro, *Die Totenbuch-Papyri des Ehepaars Ta-scheret-en-Aset und Djed-chi aus der Bes-en-Mut-Familie (26. Dynastie, Zeit des Königs Amasis)*, «HAT 12», Wiesbaden 2011; sintesi in G. Rosati, *Joining Papyri: the Book of the Dead Fragments at Cortona*, in: G.A. Belova and S. V. Ivanov (eds.), *Achievements and Problems of Modern Egyptology. Proceedings of the International Conference Held in Moscow on September 29-October 2, 2009*, Moscow 2012, pp. 319-327. Un altro frammento conserva la scena della XII ora della notte dal Libro dell'Amduat: Botti, *Antichità* cit., pp. 48-49, nr. 394 (ora 3394).

³ G. Rosati, *Il materiale egizio del Museo dell'Accademia Etrusca di Cortona. La ricerca d'archivio*, «Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona» 22 (1985-86), pp. 73-79; prima di allora l'Accademia possedeva una trentina di oggetti raccolti nel '700 dai fratelli Venuti: Rosati, *ibid.*, pp. 74-75, e ancora M.C. Guidotti, *Il primo nucleo di antichità egizie del Museo di Cortona e il collezionismo egizio nel Seicento e nel Settecento*, in: F. Longo, C. Zaccagnini (eds.), *Il Fascino dell'Egitto nell'Italia dell'Ottocento. La collezione di Cortona e la diffusione del gusto egittizzante*, Cortona 2004, pp. 49-53.



Tav. 1

lettera datata al Venerdì Santo del 1896⁴, spedita dal Cairo per informare che aveva inviato per posta (!) un pacco con antichità, annunciava di essersi procurato frammenti di grandi dimensioni, perfino «intieri», diceva⁵. In realtà nessuno lo è; uno di essi, il più grande effettivamente, è quello che desidero presentare e descrivere qui⁶ (Tav. 1).

Nell'elenco allegato alla missiva si legge:

«2 – Un Papyrus egiziano dell'ultima epoca tolemaica. Quadro rappresentante il peso che si fa dell'anima. I personaggi sono: Osiride seduto sul suo trono, i quattro genî funerari su di un altare in forma di lotus, la Dea della giustizia Mat, il mostro nominato “divorante l'inferno”, Thot lo scrivano divino, Anubis e Horus sotto la bilancia, finalmente il defunto Si-A-pt figlio di Min-mes – A sinistra testo funerario in ieratico sormontato da una vignetta: la mummia tenuta da Anubis è purificata da un sacerdote in presenza di Sokari.»

Non vi possono essere dubbi sull'identificazione, e si conferma che Mons. Corbelli frequentava o si faceva consigliare da esperti di antichità egizie⁷, perché la descrizione è sostanzialmente appropriata.

Il papiro, dunque (misure cons.: h. cm 18,5 × 81), di colore beige chiaro, è attualmente ricomposto da due frammenti⁸ ma nel complesso è piuttosto ben conservato e presenta integri quasi per intero i margini superiore (fuorché all'estremità destra) e sinistro, mentre sono spezzati l'inferiore e il destro. Il contenuto del testo è tutto riconducibile alla raccolta del Libro dell'Uscire al Giorno, del quale sono qui riprodotti un classico capitolo appartenente alla parte iniziale nella redazione saitica, con una vignetta appropriata, e l'illustrazione forse più nota, la scena della psicostasia del cap. 125. Nel primo caso è adoperata la scrittura ieratica, mentre le didascalie della scena mescolano

⁴ Il Venerdì Santo nel 1896 cadde per l'appunto il 3 aprile, come nel 2015.

⁵ Rosati, *ibid.*, pp. 77-78. I documenti sono conservati nell'Archivio Segreteria Accademia Etrusca, Filza 90.

⁶ Botti, *Antichità cit.*, pp. 50-51, tav. III; M. Bellion, *Catalogue des manuscrits hiéroglyphiques et hiératiques et des dessins, sur papyrus, cuir ou tissu, publiés ou signalés*, Paris 1987, p. 131; Rosati, *Joining Papyri cit.*, pp. 322-323 e fig. 4; relativamente alle didascalie della grande scena del Giudizio, F. Crevatin, *La senescenza della scrittura geroglifica in un papiro di Cortona (Pap. Cortona 184)*, in: P.G. Borbone, A. Mengozzi, M. Tosco (eds.), *Loquentes linguas. Studi linguistici e orientali in onore di Fabrizio A. Pennacchietti*, Wiesbaden 2006, pp. 201-205.

⁷ Era in rapporti con Ernesto Schiaparelli, prima Direttore del Museo di Firenze e poi di quello di Torino (rispettivamente dal 1884 e dal 1894 al 1928); doveroso ricordare anche, sebbene non sembri essere entrato nelle simpatie del Monsignore, Giuseppe Botti 'primo', Direttore del Museo greco-romano di Alessandria, che nel 1894 stilò per lui una lista di oggetti: Rosati, *ibid.*, p. 75; G. Rosati, *Da Alessandria d'Egitto a Cortona: le spedizioni di antichità di Mons. Guido Corbelli*, in: Longo, Zaccagnini (eds.), *Il Fascino dell'Egitto nell'Italia dell'Ottocento cit.*, pp. 58-59.

⁸ La rottura corrisponde ad una kollesis, con sovrapposizione del foglio a destra su quello a sinistra, a cm 28,5 dal margine sin. Una sola altra kollesis è visibile, a cm 61,5, cosicché il primo foglio a sin. risulterebbe di circa cm 30 (compresa la kollesis), il secondo almeno cm 34. Non ho potuto esaminare il verso, ma Botti nella prima descrizione non segnala nulla, dunque è probabilmente bianco.

arditamente geroglifico e ieratico. È usato solo inchiostro nero, tranne per evidenziare, nella scena del Giudizio, la lingua della Divoratrice, in rosso. Stile e paleografia indirizzano verso l'epoca tolemaica, probabilmente tarda, come già suggeriva il redattore della descrizione inviata col pacco a Cortona. Botti indicò l'età romana, che potrebbe essere anche da considerare⁹, ma occorre ricordare che in quell'epoca erano ormai più diffuse altre raccolte, che si erano a mano a mano sostituite a quella classica, i cui più recenti esemplari sembrano al massimo giungere al I sec. d.C.¹⁰

Sulla base del contenuto, io ritengo che il margine sinistro conservato sia l'inizio del rotolo: in alto sta infatti una vignetta che corrisponde ad una parte, o ad alcuni componenti, di quella che si svolge, nei papiri di Epoca Tarda, al di sopra dell'insieme dei capp. 1-15, e le cui figure caratteristiche sono state classificate da M. Mosher Jr.¹¹. Qui abbiamo, da destra, le figure 15 c, e, f: un sacerdote-*sem*, con gonnellino lungo pieghettato, che esegue la libagione per il defunto, e il getto d'acqua passa al di sopra e dietro alle due figure seguenti. La mummia del defunto, stante, è rivolta verso il sacerdote e presenta acconciatura tripartita, ampio collare striato orizzontalmente e due fasce a V rovescio. Il dio Anubi alle sue spalle sorregge la mummia: ha un'ampia acconciatura sulla testa di sciacallo, indossa corpetto e gonnellino corto.

L'ultimo personaggio è fuori dalla sequenza secondo la classificazione di Mosher, nella quale può trovarsi eventualmente una stele o la facciata della tomba come figura conclusiva; vi è compreso invece secondo Tawfik (vd. note 11 e 17). Si tratta della divinità solare, volta a ds., seduta su un trono cubico a basso schienale: è rappresentata come ieracocefala, sormontata dal disco solare circondato da un cobra, e tiene nella mano sin. uno scettro-*was*, nella destra un segno-*ankh*. Almeno un confronto per la raffigurazione della sola divinità solare si ha nel pBM EA 9995¹²: qui il dio, che ha la didascalia «Ra-Harakhty», si trova per l'appunto proprio dopo una analoga scena di lustrazione, con in più una figura di lamentatrice inginocchiata. Altrimenti il dio Sole è parte di una composizione, eventualmente ripetuta, che può considerarsi la vera e propria vignetta pertinente alla serie di inni al Sole che sorge o che tramonta e che costituiscono il cap. 15¹³. Così nel papiro di To-

⁹ Botti, *Antichità* cit., p. 51; in particolare il segno-3 (G 1), molto articolato, farebbe in effetti propendere a scendere ancora nella datazione, pur senza un confronto preciso: cfr. G. Möller, *Hieratische Paläographie*, III, Leipzig 1912, nr. 192; però, seppure non in forme così 'estreme', ha precedenti in età tolemaica: U. Verhoeven, *Untersuchungen zur späthieratischen Buchschrift*, «OLA 99», Leuven 2001, pp. 134-135; F.-R. Herbin, *Books of Breathing and Related Texts*, «Catalogue of the Books of the Dead in the British Museum, vol. IV», London 2008, Pl. 25, r. 6. Dal punto di vista paleografico segnalo come particolare il segno dell'uomo in adorazione (A 30; Möller nr. 2), che ha assunto quasi una forma chiusa. Da notare la persistenza dei determinativi di divinità con termini come *pt*, *hrt*, *3ht*: perdurano oltre il Terzo Periodo Intermedio (K. Jansen-Winkel, *Spätmittelägyptische Grammatik der Texte der 3. Zwischenzeit*, «ÄAT 34», Wiesbaden 1996, p. 22, e), es. G. Rosati, *Another Fragment of the Book of the Dead of Taperusir*, in B. Backes et alii (eds), *Ausgestattet mit den Schriften des Thot. Festschrift für Irmtraut Munro zu ihrem 65. Geburtstag*, «SAT 14», Wiesbaden 2009, p. 165. Segnalo inoltre segni aggiuntivi non utili, che considererei piuttosto riempitivi, p. es. sopra al papiro arrotolato: se non precisamente necessari o riconoscibili, li ho resi come sono, appunto riempitivi.

¹⁰ Cfr. almeno S. Quirke, *The last Books of the Dead?*, in W.V. Davies (ed.), *Studies in Egyptian Antiquities. A Tribute to T.G.H. James*, «BM Occasional Papers 123», London 1999, pp. 83-99; M. Coenen, *An Introduction to the Documents of Breathing made by Isis*, RdE 49 (1998), pp. 37-45; M. Coenen, *On the demise of the Book of the Dead in Ptolemaic Thebes*, RdE 52 (2001), pp. 69-84; Herbin, *Books of Breathing* cit., nota precedente.

¹¹ M. Mosher Jr., *The Papyrus of Hor (BM EA 10479) with Papyrus MacGregor: The Late Period Tradition at Akhmim*, «Catalogue of the Books of the Dead in the British Museum, vol. II», London 2001, pp. 14-15 n. 74. Discussione completa in Id., *The Ancient Egyptian Book of the Dead in the Late Period: a Study of Revisions Evident in Evolving Vignettes and Possible Chronological and Geographical Implications for Differing Versions of Vignettes* (Diss., Univ. of California, Berkeley 1990, inedita – non vidi). T.S. Tawfik, *Die Vignette zu Totenbuch-Kapitel 1 und vergleichbare Darstellungen in Gräbern* (Diss. Bonn 2008), ed. a cura dell'A., Bonn 2008, p. 119, mantiene gli stessi numeri.

¹² R.O. Faulkner, *The Book of the Dead*, New York 1972, pp. 24-25; Herbin, *Books of Breathing* cit., Pl. 23; il documento, un Libro delle Respirazioni, è datato all'età di Augusto (Id., *ibid.*, p. 37).

¹³ Ossia diversa da quella che Lepsius (vd. nota seguente) numerò come cap. 16 e che, posta in genere a conclusione della serie di inni, ha quasi sempre uno svolgimento a tutta pagina (per l'epoca che ci riguarda: J. Budek, *Die Sonnenlaufszene. Untersuchungen zur Vignette 15 des Altägyptischen Totenbuches während der Spät- und Ptolemäerzeit*, SAK 37 (2008), pp. 32-48).

rino¹⁴, in alto nella fascia dei titoli sono indicati solo l'inizio tradizionale della raccolta, poi solamente le intestazioni degli inni solari, che si trovano sopra al 15d (ad Harakhty al sorgere), 15g (a Ra al tramonto) e 15i, e quest'ultima, «Inno ad Atum» o «Adorare Atum¹⁵ quando tramonta nel Luogo della Vita», si trova appunto sopra alla scena con il defunto inginocchiato e in atto di adorazione davanti al Sole ieracocefalo¹⁶. Questo tipo di vignette ha già impostato il suo 'canone' dal Terzo Periodo Intermedio, come sembra di poter dedurre dal pGreenfield: lì difatti la serie di inni è illustrata da due vignette con Nestanebetisheru in adorazione davanti a due aspetti del dio Sole, ed una terza in cui adora la Barca Solare¹⁷. Una scena analoga, di seguito alla sequenza usuale dei capp. 1-15, è nel pIahesnacht, sebbene in questo esemplare non sia rispettata la corrispondenza relativa fra testo e raffigurazioni: la scena dell'adorante davanti al dio Sole ieracocefalo è infatti collocata dietro il rito di lustrazione alla mummia e alla facciata della tomba, sopra alla parte finale della terza colonna di testo, mentre il cap. 15 inizia nella quinta colonna, e il 15h proprio all'inizio della settima colonna¹⁸. Una situazione simile è nel Grande Papiro (per antonomasia) del Vaticano¹⁹: sono due le vignette con il defunto inginocchiato in adorazione del Sole (col. 3 e 4), e ancora una con l'adorazione alla Barca Solare, e gli inni corrispondenti arrivano fino alla col. 7.

Il testo sottostante, subito al di sotto della linea di base delle figure, si conserva per 12 righe (Fig. 1) e restituisce uno degli inni solari più commentati, il 15BIII (Naville), dal quale deriva la versione ridotta, la più diffusa in epoca tarda e tolemaica, il nr. 15h in Lepsius²⁰.

¹⁴ Nr. 1791: R. Lepsius, *Das Totenbuch der Ägypter*, Berlin 1842 (rist. Osnabrück 1969), I-VI, e part. VI.

¹⁵ *dw3 tm* scritto con l'inchiostro rosso.

¹⁶ H. Milde, *The Vignettes in the Book of the Dead of Neferrenpet*, «Egyptologische Uitgaven 7», Leiden 1991, pp. 71-74, esamina gli esempi di vignette che accompagnano in particolare l'inno solare nr. 15BIII, attestate solo dopo la XIX din.

¹⁷ E.A.W. Budge, *The Greenfield Papyrus in the British Museum*, London 1912, Pls. V-VII. Discussione sulle testimonianze di queste vignette in Mosher, *Papyrus of Hor* cit., pp. 15-16 n. 79: la scena di adorazione a Ra-Harakhty con scettro-*was* è classificata come 15a, quella con la Barca Solare 15b; nella tradizione menfita spesso 15a è ripetuta due volte, poi segue 15b, mentre a Tebe si trova di preferenza una sola 15a. Note di B. Backes, *Drei Totenpapyri aus einer thebanischer Werkstatt der Spätzeit*, «HAT 11», Wiesbaden 2009, pp. 80 ss. Tawfik, *Vignette Tb-Kapitel 1* cit., pp. 119-128, esamina precisamente come elementi nuovi della Vignetta 1 nei papiri dopo la XXVII din. le figure del Sole o altri dei in scene di adorazione, che classifica come 16a-k, e indica il IV sec. a.C. per l'inserimento della scena 16a (adorante davanti a Ra-Harakhty) nella Vignetta 1: *ibid.*, p. 125. Non è classificato però con una sua sigla il caso della divinità da sola (per l'esempio che ho citato in nota 12 vd. *ibid.*, p. 282 nr. 143).

¹⁸ U. Verhoeven, *Das saïtische Totenbuch der Iahesnacht*, *P. Col. Aeg. 10207*, Bonn 1993. Il papiro è esaminabile online nel sito: www.uni-koeln.de. Anche se può non essere significativo, noto solo che gli inni si vengono a trovare sotto la vignetta del cap. 17: per l'appunto nel pGreenfield la grande sezione di inni e litanie, di ben 28 colonne, sta sotto una versione della vignetta del cap. 17.

¹⁹ A. Gasse, *Le Livre des Morts de Pacherientaihet au Museo Gregoriano Egizio*, «Aegyptiaca Gregoriana 4», Città del Vaticano 2001, p. 12 e pl. I-II.

²⁰ Le due versioni sono già presenti insieme nel pGreenfield, vd. sotto. Numerosi rimandi bibliografici in S.A. Gülden, I. Munro, C. Regner, *Bibliographie zum Altägyptischen Totenbuch*, Wiesbaden 1998, pp. 82-84, poi in B. Backes et alii, *Bibliographie zum Altägyptischen Totenbuch*², Wiesbaden 2009, pp. 116-119. Evidenzio solo lo studio basilare di J. Assmann, *Liturgische Lieder an den Sonnengott. Untersuchungen zur altägyptischen Hymnik*, I, «MÄS 19», Berlin 1969, part. pp. 15-22 e 37-76. Da ultimo, S. Quirke, *Going out in Daylight – prt m hrw: the Ancient Egyptian Book of the Dead – translation, sources, meanings*, «GHP Egyptology 20», London 2013, pp. 43-49 e 574. I paralleli usati sono i seguenti:

- Ba, La, Pc, Af, Ia di Naville: E. Naville, *Das ägyptische Totenbuch der XVIII. bis XX. Dynastie*, Berlin 1886 (rist. Graz 1971), I. Bd., Taf. XX (Ba, XIX dinastia), e 2. Bd. – *Varianten*, pp. 25-26 (La, XVIII/XIX din.; Pc, XVIII din.; Af, XX/XXI din.; Ia, XVIII din.) – 15BIII
- BM EA 10037, limitatamente alla foto in B. de Rachewiltz, *Il Libro dei Morti degli Antichi Egizi*, Roma 1986, Tav. VI (tolem.) – 15h
- Cg, pGatseshen: E. Naville, *Papyrus funéraires de la XXI^e dynastie. II. Le papyrus hiératique de Katseshni au Musée du Caire*, Paris 1914; R. Lucarelli, *The Book of the Dead of Gatseshen*, «Egyptologische Uitgaven 21», Leiden 2006. I passi utili anche in Assmann, *Liturgische Lieder* cit., pp. 406-407 (XXI din.) -15BIII
- CGT 53001 e 53002: G. Lenzo Marchese, *Manuscripts hiératiques du Livre des Morts de la Troisième Période In-*

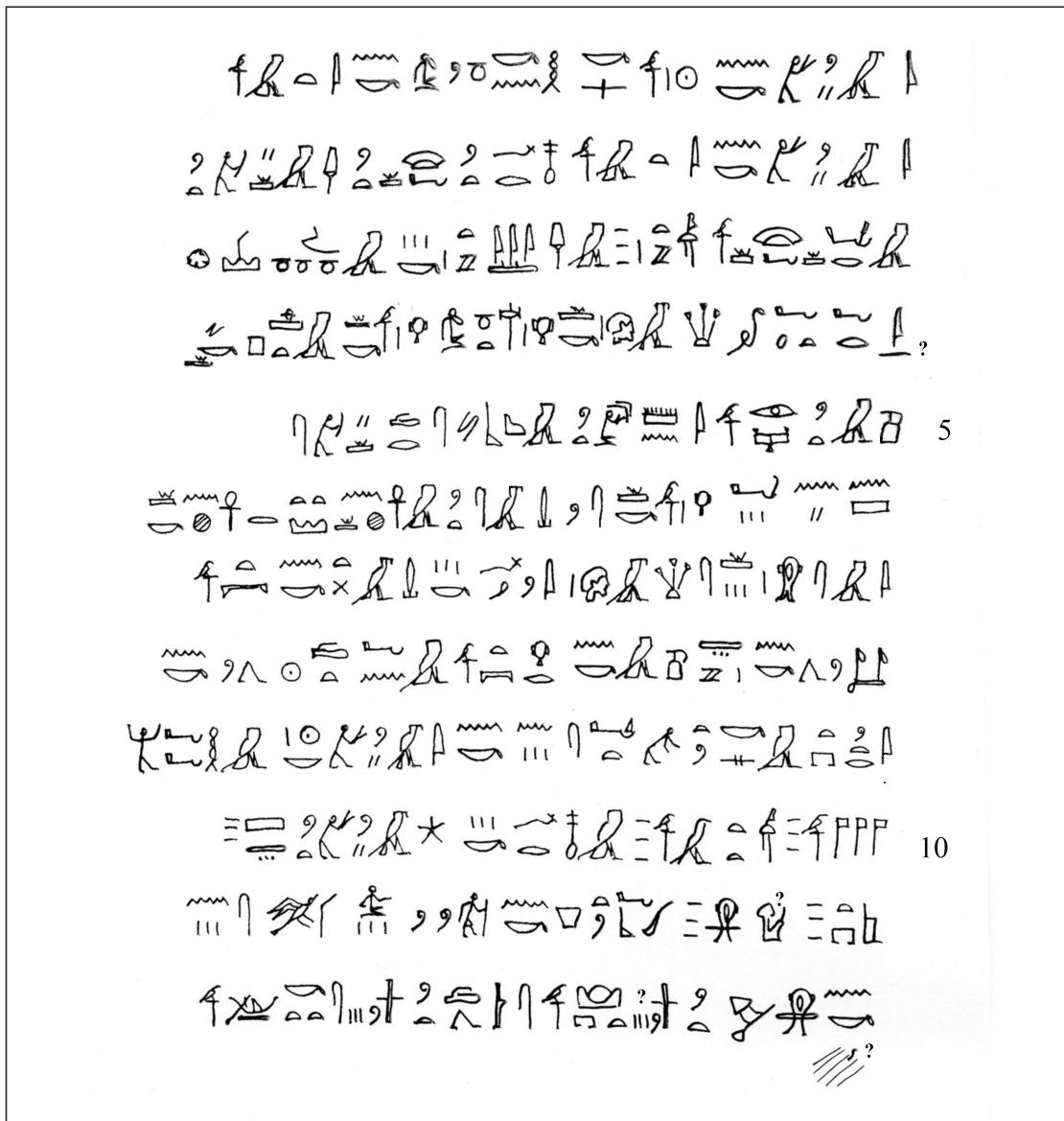


Fig. 1

termédiaire (Papyrus de Turin CGT 53001-53013), «Cahiers de la Société d'Égyptologie, vol. 8», Genève 2007, pp. 9-43 (fine XXI din.) – 15BIII

- Ec, pGreenfield: Budge, *The Greenfield Papyrus* cit. (XXI din.), Pl. VII e Pl. LXXXIV – risp. 15h e 15BIII.
- Iah.: Verhoeven, *Totenbuch der Iahesnacht* cit. (XXVI din.) – 15h
- Louvre N 3082: E. de Rougé, *Rituel funéraire des anciens Égyptiens: text complet en écriture hiératique publié d'après les papyrus du Louvre*, Paris 1861-1876, pls. I-IV (tolem.) – 15BIII
- Nes.: U. Verhoeven, *Das Totenbuch des Monthpriesters Nespasefy aus der Zeit Psammetichs I.*, «HAT 5», Wiesbaden 1999 (XXVI din.) – 15h
- M, pMilbank: T.G. Allen, *The Egyptian Book of the Dead Documents in the Oriental Institute Museum at the University of Chicago*, «OIP 82», Chicago 1960, pp. 39-60, Pls. 52-96 (tolem.- età augustea) – 15h
- Neferrenpet: Milde, *Vignettes in the Book of the Dead of Neferrenpet* cit., pls. 9-10 (XIX din.) – 15BIII
- T, pTorino 1791: Lepsius, *Todtenbuch* cit. (tolem., III sec. a.C.) – 15h
- Tübingen 2012: S. Töpfer u. M. Müller-Roth, *Das Ende der Totenbuchtradition und der Übergang zum Buch von Atmen. Die Totenbücher des Monthemhat (pTübingen 2012) und der Tanedjmet (pLouvre N 3085)*, «HAT 13», Wiesbaden 2011, Fototafel 1, Kol. II-III; Taf. 2, 19-26, Taf. 3, 1-2 (I sec. a.C.-I sec. d.C.) – 15BIII
- Vatic.: Gasse, *Pacherientaihet* cit. (fine XXVI-inizi XXVII din.) – 15h

Uso i segni " sopra un vocabolo per indicarne grafie erronée o anormale.

«Adorazione a te, Ra – variante: omaggio a te, Atum^a -
 Adorazione a te, Atum,
 <quando vieni> in bellezza^b, essendo sorto potente.
 <Tu tramonti in vita/nel Luogo della Vita^c> nella sacralità dell'orizzonte^d occidentale,
 nei {potente^e} tuoi campi in Manu^f.
 L'Urèo (avvolto) attorno a te ti saluta mentre tramonti^g.
 Ti accoglie^h l'Occhio di Horoⁱ e tu ti nascondi^j nelle sue spire^l.
 Esso respinge via da te^m le bufere,
 esso ti mantiene intatto nel Luogo della Vita affinché tu vivaⁿ.
 Esso 'pone'^o la sua protezione sulla tua carne.
 Tu hai attraversato il cielo,
 hai raggiunto^p la terra,
 hai unito il cielo con la luce^q.
 Sono venuti a te i <Due> Santuari^r inchinandosi:
 essi ti rendono lode ogni giorno^s,
 mentre^t gli dèi occidentali esultano alla tua bellezza,
 ti adorano Quelli dalle sedi nascoste, i protettori^u(?).
 Si uniscono a te^v gli Anziani/ i Grandi,
 ed essi fanno per te il grido d'esultanza *sa-ta*^w.
 Quelli che sono all'Orizzonte remano (per te),
 quelli che sono nella barca notturna^x ti trasportano,
 d[icono^z?...»

- a – È omessa l'intestazione, e si inizia direttamente con il vero e proprio Inno. Nelle versioni usate per confronto, solo Louvre N 3082 e Tübingen 2012 hanno: *i3w n.k r^c-hr-3hty hknw n.k itm* (nel secondo esempio: *m itm*²¹); non ho trovato però un'altra testimonianza per l'espressione della «variante» (*ky dd*): nei paralleli si riscontra generalmente la ripetizione di *i3w*, come del resto è qui; in CGT 53002 nel secondo caso in luogo di *i3w* è *dw3w n.k tm*.
- b – <*m iw.k*> *nfr.ti*, propriamente: «<quando vieni>, essendo bello/perfetto», così in *Nes.*, T, BM EA 10037, Louvre N 3082, prob. *Jah.*; Tübingen 2012: *m iw.k nfr nfr.ti*. Nelle redazioni precedenti è invece «nelle tue belle venute», cfr. Ba, La, Af, Cg, CGT 53001-2, *Neferrenpet*; Pc con imprecisioni; Ia ha *pri* in luogo di *iw*. Eg articola: *iw.k m nfrw nw 3hty.k iw.k h^c.ti shm.ti*, «Tu vieni nella bellezza del tuo doppio orizzonte, tu sei sorto e potente»²². Nella versione breve (15h, Pl. VII): *m iw.k m nfrw h^c<.ti?> shm.ti*.
- c – L'integrazione è richiesta innanzi tutto dal senso, oltre che dal confronto con i paralleli: Ba, La, Pc, Af, Ia, *Neferrenpet*, CGT 53001-2 hanno *nh*, vita; Cg ha invece *nh*, Occidente, Luogo della Vita; così pure Eg, a prosecuzione del passo citato precedentemente: *nfr.ti m nh*, «tu sei divino nel Luogo della Vita»²³.
- d – *h^c*, anche con il complemento fonetico, in luogo di *3ht*. Eg: *m dsrt m 3hty imnt*.
- e – Il segno *shm*, da espungere, è probabilmente ripreso dal rigo precedente (*shm.ti*), forse su influsso dello scambio fra *3ht* e *h^c*.
- f – *m sh.t.k m m3nw*; cfr. Tübingen 2012: *i3w n.k m sh.t.k m m3nw*; quasi tutti i paralleli hanno: *m sh.t.k imyt/(t) m3nw*; La, Af, Ia, *Neferrenpet*, Cg om. *m* davanti a *sh.t* (Ia vi sostituisce *htp.k*), Cg anche davanti a *m3nw*.
- g – Così la traduzione letterale, come risulta dalla versione del testo che dà perfettamente senso:

²¹ Töpfer, Müller-Roth, *Ende der Totenbuchtradition* cit., p. 23: «Lobpreis dir als Atum».

²² Assmann, *Liturgische Lieder* cit., p. 38, f, traduce, leggendo *3ht* in luogo di *3hty*: «Du kommst in der Schönheit deines *3ht*-Auges, du bist erschienen und mächtig».

²³ Assmann, *ibid.*, p. 38, g: «du bist göttlich in Leben», evidentemente considerandolo come *nh*.

- (iw) *iʿrt h3.k hr ndt-hr.k m htp.k*. Però occorre riferirsi ad altre formulazioni, da cui la presente sarà derivata. Fra le ‘originarie’, cfr. Ba (Af, Ia sim.): *iw iʿrt h3.k sp snw ind-hr.k m htp sp snw*: «L’Urè è attorno a te, l’Urè è attorno a te²⁴! Salute a te, in pace, in pace!». Ia, Neferrenpet: *h3.k h3.k* invece di *sp snw*. Solo una volta in Cg, CGT 53002, Eg. L’ultima frase di saluto è omessa in La, Neferrenpet, CGT 53001-2, Cg, Eg. Louvre N 3082: *iʿrt.k h3.k <iʿ?>nd-hr.k m htp*; Tübingen 2012: *iʿrt.k h3.k ind-hr.k m htp*. Il modello sembra solo parzialmente compreso nelle versioni tolemaiche, e nel nostro caso si direbbe proprio reinterpretato, con *htp* passato al senso di «tramontare». In quanto al cobra – urè, qui è sicuramente uno solo²⁵.
- h – *hnm tw*, come in Eg, che Assmann²⁶ traduce: «nimmt dich auf», e in Louvre N 3082; Tübingen 2012: *hnm tw m irt hr*. Ba, Af, Cg, Neferrenpet: *hnm.n tw*. CGT 53001: *hnm.k tw*. CGT 53002: *hnm.n*.
- i – *irt hr*, così Ba, CGT 53001-2, Eg, Louvre N 3082, Tübingen 2012; Neferrenpet: *irt nt hr*. Invece Af, Ia: *irt tm*; Cg: *irt itm*. V. anche Lenzo Marchese, *Manuscripts hiératiques* cit., p. 20, d.
- j – Intendo *imn<k> tw*; così in Ia, *imn tw*; Cg e Eg: *imn.k tw*; CGT 53001-2, Louvre N 3082, Tübingen 2012: *imn.n.k tw*; Ba: *imn.t(w).k*; Neferrenpet: *imn.tw.k*.
- l – *m q3b.s*; Ba, La, Ia, Cg, Neferrenpet, CGT 53001-2, Eg: *m hnw q3b.s* (Ia: *.sn*).
- m – *dr.s nšnw hr.k*, dove *hr* è scritto come «viso», con det. divino, invece che come preposizione. Il verbo *dr* è nel parallelo Ba, in Louvre N 3082 e Tübingen 2012; negli altri è il sinonimo *hsf*, in La, Ia, Cg, CGT 53001-2, Neferrenpet; Eg: *hsf nšny imy hr.k*.
- n – *swd3.s tw m ʿnh t r ʿnh.k*: anche in questo caso il testo è chiaro e mostra una reinterpretazione di versioni precedenti: Ba: *swd3.s tw n ʿnh ʿnh.k*; Eg: *swd3.n.s tw n ʿnh ʿnh.k*. La, Neferrenpet: *swd3.s tw n ʿnh*. Ia: *swd3.s tw [...]*; Cg: *swd3.n tw s* (sic) *n ʿnh*; CGT 53001: *swd3.s tw n ʿnh ʿnh ʿnh tn* (sic); CGT 53002: *swd3.s tw n ʿnh nkk* (sic); Louvre N 3082: *swd3.n tw m ʿnh t ʿnh.k*. L’originario «es läßt dich heil sein zu (vollem) Leben (sodaß) du lebst» (Assmann), o «It makes you whole for life, and you live» (Quirke²⁷), si è forse ‘concretizzato’ in un contesto (l’Ovest, Luogo della Vita, anche in Louvre N 3082) e in una frase esplicitamente finale.
- o – Si legge *im.s*, prob. in luogo di *hnm.s*, come in Ba, La, Ia (che ha però *.sn*), Neferrenpet, CGT 53001-2, Cg, Louvre N 3082 e Tübingen 2012; Af: *stp.s s3.sn* (sic); Eg: *stp-s3.s h3 iw f.k*, «la sua protezione è attorno alla tua carne»²⁸.
- p – *d3.n.k pt s3h.n.k t3*; così Eg – 15BIII, *d3.k* invece in Ba, Af, Ia, CGT 53001-2, Eg – 15h, Nes., Louvre N 3082 e Tübingen 2012 (gli ultimi due con *hrt* invece di *pt*). Cg: *s3h.n.t m t3*. In luogo di *s3h*, il solo Ba ha *sʿhʿ*, che Quirke rende con «set up the land»²⁹. Nes., T, Louvre N 3082: *s3h.k*.
- q – Versioni controverse per questo passo, che corrisponde sostanzialmente a Cg, CGT 53001-2, Nes., M, T (qui però, come in Louvre N 3082: *hnm.k*); Ia: *hnm[...]hrt m ʿndw*. Ba: *hnm.n.k hry nʿw* (sic³⁰); La: *m hnm.n.k hrt n ʿnd(w)*; Neferrenpet: *m hnm.n.k hrt n {r} ʿnd*. Af: *hn.n.k ʿndw*; Ia: *hn.n.k hry ʿndw*. Eg – 15BIII: *hnm.n.k hrt m nfrw.k*; Eg – 15 h: *hnm.n.k m ʿndw*.

²⁴ Come giustamente rilevato da Töpfer, Müller-Roth, *Ende der Totenbuchtradition* cit., p. 24 n. 56, sembra ‘insito’ nella preposizione *h3* che il serpente cobra – urè stia avvolto attorno alla testa.

²⁵ Assmann, *ibid.*, p. 37, nella sua traduzione dell’Hymnus accoglie la versione con il plurale (es. La e Ia). Discussione in Töpfer, Müller-Roth, *Ende der Totenbuchtradition* cit., p. 24. Per la grafia, tutto sommato non inusuale, vd. *Wb I* 42, 1-4. Al di sotto del segno iniziale *i* è un tratto orizzontale, né *ʿ* né *n*, forse più simile a *r*, ma che non dovrebbe esserci.

²⁶ *Ibid.*, p. 38, l.

²⁷ *Going out in Daylight* cit., p. 44; p. 574 (Eg): «it has made you well for life, you live with her protection behind you» (propriamente: your flesh; per questa parte vd. sotto, alla nota o).

²⁸ Assmann, *ibid.*, p. 38, q: «es umgibt dein Fleisch mit seiner Schutzkraft».

²⁹ Quirke, *Going out in Daylight* cit., p. 44.

³⁰ Quirke, *ibid.*: *hnm.n.k hry n d <d?>w*, «you have joined the heavens of Djedu (?)».

- r – La grafia è: *iwtrt*, per *itrty*. In luogo di *iw n.k*, Ba ha *i3w n.k*.
- s – *di.sn n.k i3w r^c nb*: T, BM 10037 om. *r^c nb*; CGT 53001: *di.sn n.k i3w m htp*; CGT 53002: *di.sn n.k dw3w m htp*³¹. La: *r^c* scritto come il dio.
- t – *m h^c ntrw imntyw m nfrw.k*: la presenza della *m* iniziale come congiunzione³² ancora una volta è perfettamente giustificabile, benché non attestata. In realtà potrebbe richiamare le versioni con *m htp*, si veda alla nota precedente; in età tolemaica è finora testimoniato nel solo pBM EA 10033³³.
- u – *št3w-st iry(w?) -s3w (?)*. «Quelli dalle sedi nascoste» sono probabilmente i defunti³⁴. La lettura seguente non è sicura, dal momento che in ieratico risultano quasi identici i segni Signlist A 47-48 e M 18, Möller nrr. 47 e 284³⁵. D'altra parte si deve pensare qui a un probabile fraintendimento, o una anticipazione di *s3* dal rigo successivo. Sul segno-*s3*, difatti, sembra essere presente un tratto orizzontale, non molto nitido, che però non c'è sicuramente sul segno al rigo 7: è probabile che si tratti proprio di *s3-t3*, vd. sotto.
- v – Intendendo: (*i*)^c*b n.k wrw*; Quirke: *'b.n.k wrw*, «you have united the elders»³⁶.
- w – *qm3.sn n.k s3-t3* (La, *Neferrenpet*: *s3w n t3*). Il grido d'esultanza che viene ripetuto anche in litanie³⁷, è reso da Assmann: «sie stimmen dir an das 'Hüte dich, Erde!'». La grafia particolare, con il segno-*t3* sovrapposto al segno-*s3*, trova confronto p. es. con quella in BM EA 10037³⁸, e ancora è simile in Louvre N 3082, e sulle bende di mummia di Hor P. 3073 Nr. 3³⁹, tolemaiche.
- y – *imyw (m)sktt*: i paralleli sono piuttosto concordi nel collegare le due azioni ai soggetti, ossia *hni*: *imyw 3ht* (o: *3hty*, Ba, La, Cg), e invece *sqdi*: *imyw (m)sktt*. Si evidenziano invece i casi di CGT 53001-2, che hanno *hn tw imyw sk sqdd tw imyw (m)^c(n)dt*, cioè propriamente «quelli che sono nella barca⁴⁰» e «quelli che sono nella barca diurna»; si tratta chiaramente di «barca notturna» (*msktt*) e «barca diurna» (*m^cndt*) nel pGreenfield⁴¹; ancora la «barca diurna» è in Cg, che però mantiene, come si è visto, *imyw 3hty* come soggetto del 'remare'.
- z – Forse *d[di.sn ?* Così in molti documenti, come Eg -15h, *Nes.*, *Vat.*, BM 10037, T.

L'inno classificato da Naville come 15BIII (la lettera B, com'è noto, identifica gli inni al Sole che tramonta, mentre la A quelli al Sole che sorge) è indicato come piuttosto raro nei papiri dopo la XXVI dinastia: nelle testimonianze della recensione saítica lo si ritrova di preferenza nella Kurzfassung che è il cap. 15h, che fondamentalmente passa dalla prima frase, «Adorazione a te... essendo tu sorto e potente», direttamente a «Tu hai attraversato il cielo...etc.». È da tener presente che T.G. Allen nel 1974 segnalava un solo papiro tolemaico che contenesse il cap. 15BIII⁴², mentre negli ultimi anni se ne è aggiunto almeno un altro⁴³: questo esemplare di Cortona perciò contribuisce a perfezionarne la conoscenza e a valutarne meglio la diffusione.

³¹ Lenzo Marchese, *Manuscripts hiératiques* cit., pp. 20, e, 43, g, con le attestazioni del Terzo Periodo Intermedio.

³² *Wb* II 2, 7.

³³ Töpfer, Müller-Roth, *Ende der Totenbuchtradition* cit., p. 25; è unico anche il caso di Tübingen 2012, che ha, dopo *r^c nb*, *sp-sn*, «due volte».

³⁴ Assmann, *ibid.*, p. 53.

³⁵ Möller, *Hieratische Paläographie* III cit., pp. 4 e 26.

³⁶ Quirke, *ivi*. Traducendo Eg (p. 574): *'b n.k smsw imnt*, «the elders of the west offer to you».

³⁷ *Wb* III 416, 4-10. Assmann, *ibid.*, p. 54. Quirke, *ibid.*, p. 44, traduce invece: «they create the protection of the land for you».

³⁸ de Rachewiltz, *Libro dei Morti* cit., tav. VI, r. 11, parte finale.

³⁹ H. Kockelmann, *Untersuchungen zu den späten Totenbuch-Handschriften auf Mumienbinden*, «SAT 12», Wiesbaden 2008, Bd. I.1, Photo-Tafel 9, r. 11.

⁴⁰ Lenzo Marchese, *Manuscripts hiératiques* cit., p. 20, f.

⁴¹ Assmann, *ibid.*, p. 38, t - u.

⁴² T.G. Allen, *The Book of the Dead, or Going Forth by Day*, «SAOC 37», Chicago 1974, p. 15 nota 28.

⁴³ Cfr. nota 20, sopra.

La scena seguente si svolge da sinistra verso destra ed è tutta contenuta e inquadrata nella Sala della Doppia Giustizia, definita da due colonne che reggono un lungo architrave, a forma di gola egizia a sin., e invece per tutta la parte restante come una fascia orizzontale contenente certamente almeno 42 piccole figure dei Giudici divini, tutti seduti e rivolti verso destra, con una piuma-*maat* semplificata sulla testa. Le due colonne non sono perfettamente identiche: a sinistra abaco rettangolare e capitello foliato, simile al papiro chiuso; collarino triplice, fusto più stretto in basso con metà superiore decorata a 'scaglie', l'inferiore con un rozzo reticolo; alta base rettangolare. A destra, abaco rettangolare e capitello con foglie strette in alto e fogliette sovrapposte in basso; collarino quadruplici; fusto più stretto e appuntito in basso, suddiviso in quattro zone decorate, in alto a scaglie, al centro ad elementi verticali su due strati, più stretti nella parte superiore, e al di sotto ad elementi verticali sottili, mentre in basso è un reticolo. Base rettangolare molto alta.

Si nota come insolita in questa scena la presenza, in luogo di una comune linea di base, di una specie di podio sotto alcune figure, che sembrano proprio poste sopra ad una base che le rende rialzate, senza che sia riconoscibile un qualche motivo che ne giustifichi l'evidenza. Forse non si è inteso di evidenziarle, ma solo di collegarle ad una base comune pur lasciandole a livelli diversi.

L'insieme delle figure e la loro successione è conforme ad un modello già classificato e molto diffuso: si tratta del tipo E /I/a/1 secondo Seeber⁴⁴, ossia con presenza di due dèi addetti alla bilancia, Horo e Anubi, e con il defunto nel gesto del trionfo, sorretto alle spalle dalla dea Maat.

In alto, al di sopra dei personaggi, e davanti ad essi, anche a tutta altezza, stanno didascalie da leggersi tutte da destra a sinistra, in scrittura geroglifica che passa spesso alla ieratica, e con grafie difettive o almeno non sempre perspicue, che obiettivamente pongono difficoltà. Evidenzio solo quanto sia effettivamente da notare.

Da sinistra, sopra un alto podio rettangolare⁴⁵ è la dea Maat, con acconciatura tripartita e piuma-*maat* sulla testa, ampio collare e tunica aderente fino alle caviglie: ella protende le braccia a sostenere il gesto di trionfo del personaggio davanti a lei: sulla testa egli porta un cono di grasso, e molto probabilmente il tratto simile al segno-*d* che lo attraversa rende un fiore di loto. Indossa un gonnellino corto sopra al ginocchio con una gonna sovrammessa, pieghettata e lunga fino alle caviglie. Visibile solo una linea sotto i suoi piedi.

Didascalie, orizzontalmente sopra Maat e poi verticalmente davanti al suo volto (Did. 1):

d<d>-mdw-<i>n m3^ct s3t r^c / nbt pt hnwt t3 (?)

«Dire le parole da parte di⁴⁶ Maat, Figlia di Ra, / Signora del cielo, Padrona della terra (?)⁴⁷»

Sopra il defunto, su due linee parallele, di cui l'inferiore solo metà rispetto alla superiore (Did. 2):

wsir p(3)-d(i)-mnw ms.n t3/-šrit-qrw... (?)

«L'Osiride Padimenu⁴⁸, nato da Tasheritker/I...⁴⁹ (?)»

⁴⁴ Chr. Seeber, *Untersuchungen zur Darstellung des Totengerichts im Alten Ägypten*, «MÄS 35», Berlin 1976, pp. 48-49; scheda di questo papiro a p. 230.

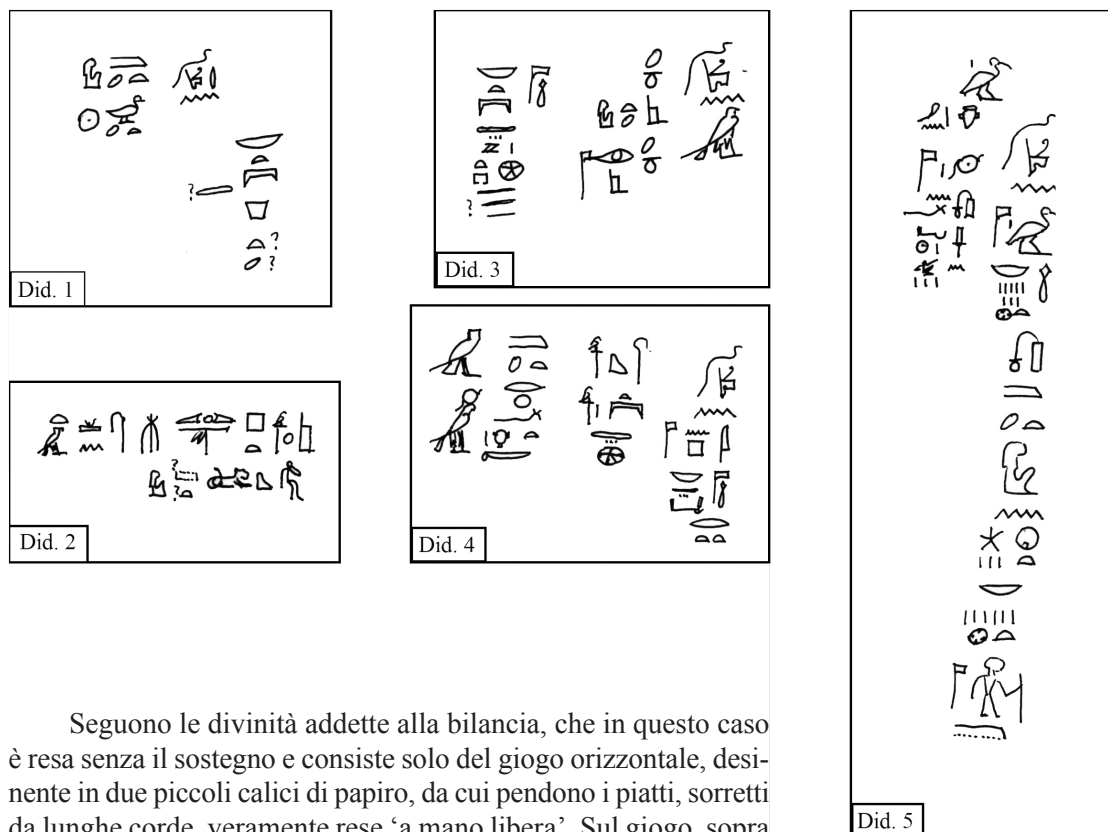
⁴⁵ Alla base del podio della dea resta parte di una iscrizione ieratica o ieratico-geroglifica, di cui è forse riconoscibile l'inizio: *iw wsir?* [

⁴⁶ L'inizio comune a molte delle didascalie è spesso sintetizzato: qui si riduce ad un segno-*d* per *dd*, un segno verticale che può essere *mdw*, piuttosto che *i*, e invece due diversi segni-*n* (S 3 e N 35). La presenza del segno-*n*/acqua a confermare lo stesso fonetico reso dalla Corona Rossa è piuttosto costante. Di fatto, poi, raramente qui i personaggi parlano, ma in ogni caso l'inizio tradizionale resta, e forse sottolinea l' 'attività', la partecipazione a questo momento cruciale.

⁴⁷ Proposta provvisoria. Il riconoscimento dei segni non è sicuro.

⁴⁸ Ranke, *PN I*, 123, 18; II, 356; in greco Πετερίτις. Botti, *Antichità* cit., p. 50, legge per errore il titolo «profeta di Rē» invece di «Osiride».

⁴⁹ Cfr. Ranke, *PN I*, 370, 1 e 6. Il segno-*t* in *t3-* è piuttosto un *d*, come spesso in Bassa Epoca. Dopo il segno-*rw* sono forse due segni, il superiore basso e piuttosto rettangolare, che potrebbe leggersi *š*. Probabilmente da confrontare



Seguono le divinità addette alla bilancia, che in questo caso è resa senza il sostegno e consiste solo del giogo orizzontale, desinente in due piccoli calici di papiro, da cui pendono i piatti, sorretti da lunghe corde, veramente rese ‘a mano libera’. Sul giogo, sopra al punto del fulcro, ma qui non esattamente al centro, è una figura di babbuino (da collegare a Thot) seduto sopra un supporto che potrebbe aver la forma di un calice, ed è simile ad un contenitore-*i^cb*; sul capo del babbuino accenno di un crescente lunare⁵⁰.

Sul piatto a sinistra sta una piccola immagine di Maat con la piuma sulla testa, sul piatto a destra un cuore. Addetti alla pesatura sono Horo a sinistra, ieracocéfalo e con acconciatura tripartita striata, collare, corpetto a squame e gonnellino corto pieghettato, davanti con motivi a zigzag, che tiene con la mano destra una corda del piatto alla sua destra, mentre tiene la mano sinistra levata; e Anubi, a testa di sciacallo, con acconciatura tripartita, amplissimo collare con bordo evidenziato, corpetto a squame e gonnellino striato; nella mano destra abbassata tiene un segno-*ankh*, e appoggia la sinistra levata sulle corde del piatto alla sua sinistra.

Al di sopra di Horo, oltre il giogo della bilancia, verticalmente, e con prosecuzione, sempre verticale, proprio a destra della didascalica con il nome del proprietario (Did. 3):

ḏ<d-mdw-i>n ḥr s3 n 3st s3 n wsir / ntr ʕ3 / nb pt t3 dw3t...

«Dire le parole da parte di ⁵¹Horo figlio di Iside, figlio di Osiride,/ Dio grande/ Signore del cielo, della terra, dell’Aldilà...⁵²».

con i nomi esaminati da J.K. Winnicki, Pkalasiris, *ein fremder Gott im Römischen Ägypten und die Personennamen auf kal-**, JJP 23 (1993), pp. 169-180.

⁵⁰ Noto solo che qualche volta in luogo del babbuino si può trovare proprio una figura di Maat in questa posizione, sul fulcro, ed anche una piuma-*maat* a reggere il piombino per verificare l’orizzontalità, p. es. nel papiro di Hunefer, BM EA 9901: Faulkner, *Book of the Dead* cit, p. 34.

⁵¹ Anche in questo caso riduzione a *ḏ-n-n*.

⁵² Ritengo probabile che il segno circolare con un dettaglio reso all’interno e determinato dal segno-*pr* possa corrispondere a *dw3t*, Aldilà (*Wb* V 415). I tratti orizzontali seguenti, due o tre, sembrano piuttosto cancellati con tratti di pennello; oppure potrebbero essere *mw*, acqua: per Horo sono noti gli appellativi *nb pt t3 mw ifdwt*, LGG VIII, p. 419, A.7 (Signore del cielo, della terra, dell’acqua e delle quattro parti del mondo), e *nb dw3t*, LGG VIII, p. 419, A.8.

I segni geroglifici che sono davanti al babbuino sul fulcro si direbbero un po' distanziati dalla didascalia successiva da riferire ad Anubi, perciò potrebbero esserne indipendenti; per il momento però preferisco e quindi propongo di considerarli di seguito a quella, ossia come le parole pronunciate da Anubi, la cui didascalia allora consisterebbe di due + due colonne (Did. 4):

*d<d-mdw-i>n inpw ntr ʕ nb t3-ḏsr / ḥq3 pt t3 dw3t
m3ʕt r ḥft-ḥr.k / m rʕ*

«Dire le parole da parte di ⁵³Anubi, Dio grande, Signore della Terra Sacra,/ Capo del cielo, della terra e dell'Aldilà⁵⁴:/ - Maat è davanti a⁵⁵ te come Ra -»

Devo però notare che negli altri casi il nome della dea ha il determinativo; la civetta-*m* è suggerita per esclusione, mentre, al di sotto, la lettura di Ra mi pare sicura, un falco con disco solare e urèo. Finora non ho trovato paralleli per una espressione simile.

Non è ben visibile il suolo sotto le figure di questi due dèi, mentre la divinità successiva, Thot, sta su una base rettangolare su cui sono tracce scolorite; sormontato da una corona-*atef* striata, ibiocefalo con acconciatura tripartita, è abbigliato come il dio Anubi che lo precede e tiene una tavoletta scrittoria con la mano destra, mentre vi scrive sopra con il pennellino che ha nella sinistra⁵⁶. Didascalia su due colonne (Did. 5):

*d<d-mdw-i>n ḏḥwty ʕ nb ḥmnw sš m3ʕt n psdt nb ḥmnw sr m[ʕt ?..
ḏḥwty ib n rʕ sš n.f ʕḥw n rmt*

«Dire le parole da parte di Thot, il Grande⁵⁷, Signore di Ermopoli, scriba di Maat dell'Enneade⁵⁸, Signore di Ermopoli⁵⁹, Principe di M[aat ?⁶⁰...]/ Thot Cuore di Ra⁶¹, che scrive per lui la durata di vita degli uomini⁶²».

In basso davanti alla figura del dio restano le parti superiori di due anfore biansate, e su di esse una stuoia o una base rettangolare sulla quale sono raffigurate offerte apparentemente di diversi pani, due boccioli di loto, una anatra preparata e un mazzo di cipolle. In alto, su una simile base rettangolare, la dea Maat seduta, con acconciatura tripartita, benda annodata sulla nuca, piuma sulla testa, collare e accenno di benda a V rovescio, segno-*ankh* in mano.

Didascalia verticale, che prosegue orizzontalmente, da ds. a sin., quindi una seconda colonna (Did. 6):

⁵³ Come sopra, nota 51.

⁵⁴ Grafie ulteriormente abbreviate rispetto alla didascalia per Horo. Per Anubi sono registrati separatamente gli appellativi *nb* (non *ḥq3*) *pt t3* e *nb dw3t*: LGG VIII, p. 98, risp. A.7 e A.8.

⁵⁵ Wb III 275,13-276,5; D. Meeks, *Année lexicographique III*, Paris 1979, p. 217, 79.2198. In relazione alla scena della pesatura, avevo anche immaginato una lettura: *r-ḥft ib.k*, «contro/ a confronto con il tuo cuore», ma un segno-*ib* mi pare molto meno probabile di *ḥr*, anzi improbabile.

⁵⁶ Apparentemente 'mancino', l'uso della mano sinistra è sicuramente determinato dal fatto che il dio sta rivolto verso destra, però raramente la direzione influisce sull'uso della mano. Segnalo solo un caso opposto, uso della mano sinistra (per quanto senza resa del pennellino) mentre Thot è rivolto a sinistra: Seeber, *Totengericht* cit., Abb. 4.

⁵⁷ Ho inteso il segno-*ntr* come determinativo per Thot, come si trova p.es. nella didascalia di Anubi (Did. 4); il Grande è un epiteto ben noto e comune per il dio (LGG VIII p. 724, R.1), mentre *ntr ʕ* è di solito seguito da specificazioni (LGG VIII, p. 725, R.2). Nelle didascalie di questa scena i due segni dell'appellativo *ntr ʕ* non vengono di solito separati, anzi il segno-*ʕ* sta di preferenza in dimensioni ridotte sotto il segno-*ntr*, nello stesso mezzo quadrato.

⁵⁸ LGG VIII, p. 721, G.2.

⁵⁹ Conteggio dei trattini non sicuro: nel primo caso, sopra, sono almeno sette, nel caso presente non superano i sei, perciò saranno 'allusivi' al nome della città. Non mi pare probabile che, p.es. nel secondo caso, si possa ipotizzare un riferimento ai Cinque di Ermopoli, che sarebbe comunque impreciso, perché di solito il titolo è *wr-diw*, non *nb-diw*.

⁶⁰ Cfr. *sr m/m m3ʕt*, LGG VIII, p. 721, G.2. Meno probabile *sr m t3-ḏsr* o altro toponimo, LGG VIII, p. 419, B.6; 724, O.1.

⁶¹ LGG I, pp. 208-209: appellativo soprattutto di Thot, solo di epoca greco-romana, cfr. M.-T. Derchain-Urtel, *Thot à travers ses épithètes dans les scènes d'offrandes des temples d'époque gréco-romaine*, «FERE – Rites égyptiens, 3» Bruxelles 1981, pp. 81-94.

⁶² Cfr. *sš ʕḥw*, LGG VIII, p. 720, F.1. In *sš n.f* il suffisso *f* sembra essere stato corretto in geroglifico su ieratico.

m3^ct s3t r^c nbt pt / hnwt ntrw // nbw (?) ntrw ntrwt m i3w m hr.s

«Maat, Figlia di Ra, Signora del cielo, Padrona di tutti (?) gli dèi, gli dèi e delle dee (sono) in adorazione davanti a lei», o meglio: «davanti alla quale gli dèi e le dee sono in adorazione⁶³».

Sopra un alto podio a forma di sacello, che sembra a listelli verticali, con coronamento a gola egizia, reso inclinato all'indietro, siede sulle zampe posteriori la Divoratrice, che presenta muso allungato di coccodrillo, e fra le fauci lingua sporgente nera e ripassata in rosso (unico tratto di colore), criniera e corpo di leone⁶⁴, e sul capo due piume divergenti. Pelame tratteggiato sulla criniera e sulle zampe anteriori, cassa toracica indicata da linee ondulate. Non è semplice 'districare' quanto delle iscrizioni che le stanno davanti sia da riferire a lei; la prima colonna davanti al muso mi sembra di lettura possibile (Did. 7):

d<d-mdw-i>n h4d(t)⁶⁵ hft(yw) nb(t) imntt

«Dire le parole da parte di Quella che distrugge i nemici, la Signora dell'Occidente».

Quest'ultimo appellativo è molto spesso presente nelle didascalie della Divoratrice⁶⁶, però è anche possibile intendere: «... nemici del Signore dell'Occidente».

Il gruppo successivo è, secondo la norma, quello dei Figli di Horo sul fiore di loto⁶⁷: un alto supporto o stelo regge un corolla aperta, con i petali segnati, che si apre al di sopra di un calice piuttosto compatto, tondeggiente. Alcune offerte di pani sono collocate davanti, a ds., e la serie dei quattro geni, leggermente degradanti in altezza, presenta nell'ordine Imseti, a testa umana, Hapi, di babbuino, Duamutef, di sciacallo, Qebehsenuf, di falco: tutti con acconciatura tripartita, collare, benda a V rovescio e sagoma mummiforme. Al di sopra, didascalie orizzontali su 5 linee, più una colonna (Did. 8):

i msw hr / imsti / hpy / dw3-mwt.f // qbh-/snw.f

«Oh⁶⁸ Figli di Horo, Imseti, Hapi, Duamutef, Qebehsenuf!».

Non sono in grado di suggerire nulla per quanto sta al di sotto, che potrebbe anche essere da collegare alla figura della Divoratrice: dopo i segni che assomigliano a *ntr is* (?), si potrebbe difatti – per meglio dire, mi piacerebbe – ipotizzare una grafia di *mmt* o *m-mwtw*, Divoratrice (dei Morti)⁶⁹, ma preferisco lasciarla come una ipotesi.

⁶³ Proposta di traduzione provvisoria, come è ovvio, e anzi forse un po' azzardata. C'è molto che non mi risulta chiaro in questa didascalia, a partire dalla disposizione quasi a U. Il tratto di destra della U non offre difficoltà; in quello orizzontale, visto che il segno-*nb* è di solito molto basso, mi sembra di dover preferire una lettura *hnwt*, però non corrispondente alla grafia nella didascalia di Maat a sinistra (Did. 1), sempre che sia questo segno (Möller, *Hieratische Paläographie* III cit., nr. 492): forse una grafia più vicina alla geroglifica? La grafia di *ntrw* con la stella non è inusuale in quest'epoca: *Wb* II 358; F. Daumas *et alii* (eds.), *Valeurs phonétiques des signes hiéroglyphiques d'époque gréco-romaine*, 3, Montpellier 1990, p. 447 nr. 253; p. 448 nr. 259. Più difficoltoso è il tratto verticale sinistro: il primo segno è assai probabilmente un *nb*, ma non sono 'regolari' quei quattro trattini sottostanti: propongo che sia una grafia di plurale, cfr. nella Did. 9 quella in *hnty-imntyw*. Dunque potrebbe collegarsi come attributo al *ntrw* precedente, nel tratto orizzontale. Altrimenti potrebbero essere in luogo della uscita femminile -t e/o di un altro determinativo, perciò *nbt* (?), da unire al sostantivo seguente. I tre segni-*ntr* geroglifici hanno una appendice alla base che potrebbe derivare semplicemente dalla resa del trattino che spesso li accompagna, ma l'andamento 'sinuoso' richiama un piccolo cobra, per cui mi sembra di poter suggerire la lettura *ntrw ntrwt*, cfr. Daumas *et alii* (eds.), *Valeurs phonétiques* cit., 3, p. 596, nrr. 379, 381, 385. Il volatile può essere un segno-*m*, sempre per esclusione, e il determinativo dell'uomo in adorazione (A 30) dopo *i3(w)* è il più probabile, sebbene non perfettamente identico a quello che si trova nel testo del cap. 15BIII, es. r. 1. *LGG* VIII, p. 219, R.8, registra per Maat l'epiteto *hnwt ntrw ntrwt*, non *nbt*.

⁶⁴ Cfr. Seeber, *Totengericht* cit., p. 165.

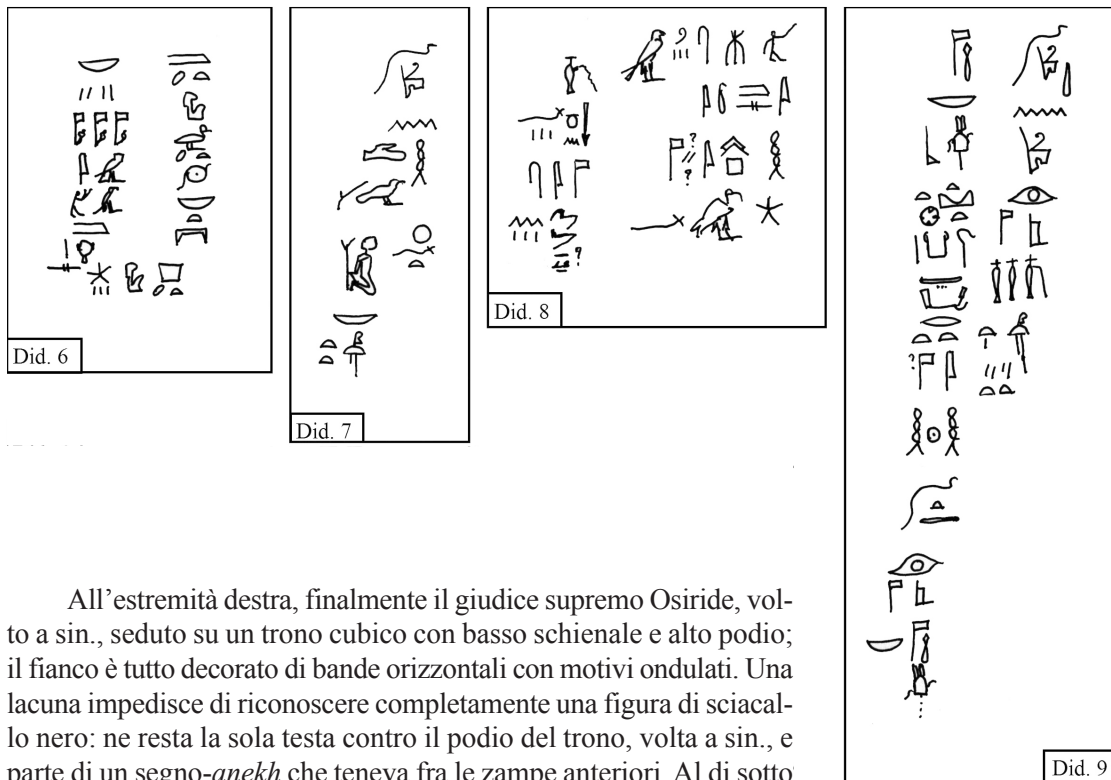
⁶⁵ *Wb* III 212-213, part. 213, 2. La Divoratrice è generalmente, appunto, di genere femminile. Seeber, *ibid.*, p. 169, cita la didascalia: *dr hftyw in mt nbt imntt*, «distruggere i nemici da parte della Divoratrice Signora dell'Occidente».

⁶⁶ Seeber, *ivi*.

⁶⁷ Una costante dalla XVIII dinastia all'età romana: Seeber, *ibid.*, pp. 130-131.

⁶⁸ La grafia è quasi perfettamente ieratica; chiaramente di derivazione ieratica anche quella del segno-*ms*.

⁶⁹ Numerosissime le varianti, cfr. Seeber, *ibid.*, p. 167-168; J.H. Taylor (ed.), *Journey through the Afterlife. Ancient Egyptian Book of the Dead*, London 2010, p. 63 Fig. 23 (papiro di Amenemhet a Toronto, tolem.).



All'estremità destra, finalmente il giudice supremo Osiride, volto a sin., seduto su un trono cubico con basso schienale e alto podio; il fianco è tutto decorato di bande orizzontali con motivi ondulati. Una lacuna impedisce di riconoscere completamente una figura di sciacallo nero: ne resta la sola testa contro il podio del trono, volta a sin., e parte di un segno-*anekh* che teneva fra le zampe anteriori. Al di sotto della base della colonna di destra, alcune delle tracce potrebbero essere del suo posteriore.

Osiride ha una Corona Bianca fascicolata su corna d'ariete, e due urèi; barba con lacci applicata vicino al mento, ampio collare e veste decorata da fitta quadrettatura obliqua. Stringe scettro-*hega* e flagello con le mani al petto.

Didascalia davanti al dio, su due colonne (Did. 9):

d<d>-mdw-<i>n{n} wsir hnty-imntyw
ntr ʕ3 nb ʔbdw ʔhqʔ t3-dsr ity (?) (n)hh dt wsir ntr ʕ3 nb ʔb[dw...

«Dire le parole da parte di Osiride Che è alla testa degli Occidentali,/ Dio grande, Signore di Abido⁷⁰, Capo⁷¹ della Terra Sacra, Sovrano⁷² dell'eternità e dell'infinito. Osiride Dio grande, Signore di Abido...».

Restano solo pochi segni di quanto stava a destra della scena⁷³.

Dunque, nonostante l'aspetto approssimativo e le incertezze, o meglio forse la rinuncia alla accuratezza, sia nel disegno che nella grafia, il documento è una importante testimonianza del perdurare della tradizione e della buona conservazione dei modelli, in una epoca in cui si stavano già imponendo nuove composizioni elaborate da e su quei modelli, a dimostrazione della loro vitalità.

GLORIA ROSATI

⁷⁰ Il segno è propriamente quello del nòmo abideno (R 17), anche più in basso nella stessa colonna.

⁷¹ In luogo del fonetico-*q*, come è correttamente nello stesso termine nella didascalia per Anubi (vd. sopra), qui il segno corrisponde a un *k3* (D 28): può essere un mero scambio, ma ci si può chiedere se possa rientrare in quelle alternanze note *k/q*; precisazioni in H. de Meulenaere, *Quatre noms propres de basse époque*, BIFAO 55 (1955), p. 145; G. Vittmann, *Zum Gebrauch des k3-Zeichens im Demotischer*, SEAP 15 (1996), pp. 1-12.

⁷² Lettura non sicura, il secondo segno è più simile al *ntr*.

⁷³ Forse *l'rt m* e al di sotto un determinativo di uomo con mano alla bocca (A 2, Möller nr. 35).



Tav. II

